

**Fondazione Roma Sapienza**  
**Un mondo in profondo cambiamento: sfide per l'UE**  
**16 marzo 2026**

*Considerazioni conclusive*  
**Mario Morcellini<sup>i</sup>**

Il complesso macro-tema affrontato in occasione del convegno è fonte di grande preoccupazione ed incertezza. Motivo per il quale è stato scomposto ed analizzato, in chiavi diverse, dai relatori al tavolo, permettendo di evidenziare delle interconnessioni alla base di un quadro non semplice, che giustifica l'ansia dei contemporanei.

Solo così l'intreccio delle tematiche esplicative appaiono davvero circoscrivibili dal punto di vista della ricerca e dominabili della nostra mente.

È stato questo l'ethos a cui si è ispirata la Fondazione, e in particolare l'Associazione In Unam Sapientiam, ospitando un dibattito in cui sono state scandagliate le cause e le sfide, relative allo strapotere delle Big Tech, che l'Unione Europea e i regimi democratici sono chiamati ad affrontare. Del resto, la stessa introduzione presentata dal professor Pasca di Magliano - che ha fatto seguito ad una densa apertura del Presidente Gaudio - evidenziava con chiarezza i nodi principali della questione, contribuendo a dare omogeneità agli interventi, inclusi quelli esterni all'Ateneo, cui dobbiamo una particolare e convinta gratitudine.

Dal momento che i nodi economici, storici e tecnologici sono stati affrontati ampiamente in molti interventi, le conclusioni punteranno invece a riflettere su quanto si sia logorata, a causa del clima di incertezza e dell'aggravato disordine internazionale, la nostra resilienza intellettuale e psicologica, coinvolgendo quel "capitale immateriale" (un termine che rimanda a studiosi francesi come André Gorz, e italiani come Antonio Ruberti) che di norma aiuta a sostenerci ed orientarci, soprattutto in tempi di crisi.

Procedendo per punti:

1- Prendo, innanzitutto, le mosse dal danno sociale e comunicativo connesso alla sostanziale rottamazione del diritto internazionale, quale decisiva chiave di volta per risolvere le crisi, in favore del ricorso alle armi. L'effetto è quello di una rottura dell'esperienza di pace che l'Europa ha vissuto per oltre ottant'anni, portando a rimuovere l'idea e l'immagine della guerra dalla mente di giovani e di nuovi venuti.

Resta la convinzione che solo un'importante restaurazione del diritto e dello *jus gentium*, come spesso si ricorda di Leone XIV, può ripristinare un clima di agibilità politica e di ritorno alla normalità e alla fiducia.

Dobbiamo, altresì, saper contrastare gli eccessi di conflittualità che rendono il dibattito sterile e incapace di aprire chances.

2- Lunghi studi di ricerca sociale segnalano un clima di ipertensione creato ed alimentato dai nuovi mezzi di comunicazione, insufficientemente contrastati dalla politica - che ne ha

invece beneficiato, laddove specifici soggetti sono stati in grado di sfruttarli - e dai media tradizionali.

Un tale trend è attestato vigorosamente dai sondaggi che, in maniera coerente e quasi isomorfa, nel giro di pochi mesi hanno misurato prima un certo favore nei confronti del presidente americano, profilando - poco dopo - un rapido declino della sua popolarità, indipendentemente dalle aree nazionali chiamate in causa, dovuto a scelte schizofreniche e incoerenti.

Integrando l'Europa, le percentuali di cui disponiamo, rivelano che la quasi totalità dell'opinione pubblica occidentale è concorde nel respingere un ricorso sbrigativo, non pianificato e talora neppure previamente comunicato ai paesi alleati, ad azioni militari improvvisate.

Il risultato con cui analisti e cittadini debbono fare i conti è, anzitutto, un'ulteriore lacerazione della nostra capacità di resistenza ad emergenze puntualmente fondata sull'ipercomunicazione, senza trascurare poi la percezione rischiosa di una possibile recessione economica, proprio mentre cominciamo a percepire una ripresa positiva dei parametri.

3- Alle incertezze del contesto geopolitico internazionale, si aggiunge l'angoscia che la comunicazione frammentaria restituisce agli utenti, in un contesto in cui la prepotenza dei media digitali rende secondaria l'informazione tradizionale o mainstream. Nei nuovi spazi disintermediati, inoltre, proliferano opinion leader la cui influenza complica il processo di formazione di un giudizio indipendente (e basato sull'analisi degli eventi) per gli utenti; delineando un dispotismo digitale delle piattaforme d'informazione.

Le nostre stesse riflessioni sull'onnipotenza delle piattaforme, e perfino quel nodo intellettuale che abbiamo definito come "l'emergere di poteri assoluti", ha trovato nel convegno la condivisione da parte di importanti studiosi. Partendo dall'area giuridica, cito anzitutto l'intervento esemplare della presidente Luisa Avitabile, ma prima ancora gli studi condotti proprio in Sapienza dal lungo impegno di un gruppo interdisciplinare di ricerca, di cui ho fatto parte, guidato dalla mente acuta di Beniamino Caravita di Toritto, che merita qui una fondata citazione alla memoria.

4- Riprendendo senza citarli alcuni passaggi dell'intervento del presidente Bernabè, ancora una volta trasversale ad altre comunicazioni, stiamo sfiorando il tema *del dominio delle menti* su cui la letteratura scientifica sta concentrandosi, anche con qualche ritardo persino dell'Unione Europea, che pure è in netto anticipo rispetto a singoli casi domestici, nella capacità di normazione di poteri così sfuggenti e al tempo stesso onnipotenti.

5- Negli ultimi tempi, proprio l'Europa è stata oggetto di eccessivi distinguo quando non di veri attacchi frontali; il luogo comune retorico più fastidioso è stato certamente l'attacco alle strategie della sostenibilità bollate come ideologia, trascurando che lo stesso attacco risulta esattamente altrettanto ideologico, e per di più capace di esasperare ricorre proprio a quella polarizzazione eccessiva delle visioni politiche, in un momento in cui una qualche unità di intenti rappresenterebbe invece un conforto per attraversare tempi di guerre e di crisi come quelli che stiamo vivendo.

Seguendo le istanze coltivate inequivocabilmente dai giovani, c'è bisogno di più Europa, e questo si afferma se noi incoraggiamo una narrazione più equilibrata rispetto alla nostra consolidata comunità di destino. La sensazione è che l'eccesso di retorica critica sull'Europa

sia spesso il sintomo di una debolezza percepita rispetto al ruolo del nostro paese, e alla sua capacità di leadership dei processi.

6- La scienza e la conoscenza - e dunque i territori che definiscono la constituency dei docenti e ricercatori universitari - sanno che i processi di accreditamento sociale del nuovo sono complessi e da elaborare nel tempo, e vanno comunque temperati con dimensioni irrinunciabili come la nostra identità e tradizione culturale. Ogni rottura di questo percorso rallenta la certezza di una strada che dobbiamo difendere con convinzione, per tenere aperto il futuro, sempre ricordando il motto che ad Harvard uno studente americano del '68 aveva sapientemente coniato e scritto sui muri: "Il futuro mi interessa, perché è lì che vivrò la maggior parte della mia vita".

Abbiamo chiuso il convegno, segnato da una grande attenzione e partecipazione, sempre più convinti del compito di continuare a fornire al nostro Ateneo il contributo di un dibattito non ancorato alle partizioni tradizionali della scienza e della didattica, ma orientato alla radice semantica di Universitas, e cioè la forza di perseguire l'unità del sapere.

---

<sup>i</sup> Professore emerito di Comunicazione e processi culturali Sapienza Università di Roma, Comitato di indirizzo In Unam Sapientiam - Fondazione Roma Sapienza